

Un distributore di carburante che sta per essere avvolto dalle fiamme sulle Blue Mountains a 70 km da Sydney. R. Griffith/Map



Cinzia Zambrano

Sono più di 500 mila gli ettari di vegetazione inghiottiti dalle fiamme del gigantesco incendio che sta devastando lo Stato del Nuovo Galles del Sud, in Australia, dal giorno di Natale. I roghi, oltre cento registrati fino ad oggi dai vigili del fuoco, infuriano in un'area che secondo quanto dichiarato dal servizio antincendi della regione, ha un perimetro di circa 2000 chilometri. Nella notte tra mercoledì e ieri, le fiamme hanno raggiunto anche Sussex Inlet, una località marittima a circa 200 chilometri da Sydney. Circa settemila residenti e turisti della baia di Sussex hanno dovuto lasciare le loro abitazioni e trascorrere la notte fuori, per lo più sistemati sulle spiagge, anche queste innerite da un sottile strato di cenere. Solo in mattinata hanno potuto fare ritorno nelle loro abitazioni, o in quello che di esse restava: nella zona sono almeno venti gli edifici ridotti in cenere.

Il paese brucia ormai da undici giorni. È certo che dietro i Black Christmas Fires, i roghi neri di Natale così come è stata battezzata dai media australiani la catastrofe naturale coincide con la festività cristiana, ci sia un'origine dolosa. Finora la polizia ha arrestato 22 persone, tra di loro molti teenager e perfino un bambino di nove anni. Intere regioni dello stato meridionale del Nuovo Galles sono state devastate dalle fiamme. Il clima non aiuta certo le operazioni di spegnimento: in questo periodo dell'anno le temperature sono particolarmente elevate, circa 40 gradi. In più, a peggiorare la già allarmante situazione, venti fortissimi che hanno raggiunto i 100 Km/h.

L'emergenza incendi - che ha sorpreso migliaia di turisti giunti nel paese per godersi un Natale in bermuda e in riva al mare - ha mobilitato fino a 20 mila vigili del fuoco, la forza più numerosa mai schierata per far fronte ad un disastro naturale. La potenza del fuoco che non accenna a diminuire sta stremando anche loro. È dal 25 dicembre che lavorano senza sosta, combattono nel tentativo di domare i roghi, e di limitare i danni, già ingenti, causati dagli incendi. A supportarli nelle rischiose operazioni, elicotteri dell'esercito e della marina, che da giorni versano acqua su edifici e terreno nel tentativo di strapparli alle fiamme. Numerosi sono i volontari giunti da altri stati dell'Australia e perfino dalla Nuova Zelanda. Case distrutte, migliaia di persone evacuate, dodicimila abitazioni senza elettricità, molte le strade chiuse al traffico, ferme le linee ferroviarie, centinaia le auto danneggiate o carbonizzate. Questo è lo scenario di un paese

Australia in fiamme, sott'accusa piromani minorenni

Sydney assediata dai roghi. Distrutti i parchi naturali, strage di animali. La gente cerca scampo sulle spiagge

ridotto allo stremo dalle lingue di fuoco che continuano a mangiarsi centinaia di migliaia di ettari di boscaglia e vegetazione. Le fiamme sono arrivate anche alle porte di Sydney, dove sono già 160 le case ridotte in cenere e 300 mila gli ettari di terreno inghiottiti dalle fiamme. Una coltre di fumo copre l'intenso fumo sprigionato dai roghi, a Sydney la visibilità è ridotta a poche centinaia di metri. Le autorità hanno consigliato a chi soffre di problemi respiratori di non uscire di casa.

Alla tragedia umana dei senzatetto si aggiunge poi quella ambientale. Finora, per fortuna, non ci sono state vittime, né feriti gravi. Ma sono decine di migliaia i capi di bestiame, di animali domestici e selvatici rimasti intrappolati tra le fiamme. Un numero finora incalcolabile. Le autorità hanno dichia-

rato lo stato d'emergenza, e hanno immediatamente chiuso dodici parchi. Alcuni canguri, con zampe e baffi tutti bruciacchiati, sono stati tratti in salvo e ricoverati a casa di volontari animalisti, oppure in parchi e giardini zoologici al sicuro dalle fiamme. A causa dell'inalazione di fumo e dello stress molti uccelli sono letteralmente caduti dal cielo. Le fiamme, propagatesi con grande velocità, non hanno risparmiato il Royal National Park a sud di Sydney, il più antico parco al mondo dopo Yellowstone in Usa. Qui, sono state stimate le perdite più gravi per la fauna. Le foreste di eucalipti e foreste pluviali del parco ospitano infatti molte specie a rischio. Gli ambientalisti sperano almeno che i circa 2500 cervi che vi abitano abbiano resistito alle fiamme. Si teme anche per i koala e i vombati, che vivono in tane sotterranee, e troppo lenti per fuggire.

Secondo l'ente protezione animali Rspca, ci vorrà tempo prima di poter conoscere le dimensioni della tragedia,

destinate a crescere anche dopo la fine degli incendi. «Gli animali nativi dovranno combattere anche dopo che l'emergenza sarà finita, perché il fuoco ha distrutto molte delle loro fonti di cibo», ha fatto sapere ieri un portavoce dell'ente.

E mentre il fuoco non dà tregua, cresce la rabbia dell'opinione pubblica e della stampa australiana nei confronti dei presunti piromani, da molti soprannominati «luciferi» o «veri terroristi» del paese. Sono in tanti a chiedere pene severissime. Il Daily Telegraph di ieri titolava in prima pagina: «I roghi neri di Natale, 21 luciferi», riferendosi ai giovani arrestati con l'accusa di aver appiccato gli incendi.

Non meno duro il Camberra Times, dalle cui colonne si leggeva: «Questi piromani sono dei veri terroristi ed è giunto il momento che le loro azioni vengano punite severamente». Secondo la legge del Nuovo Galles del Sud i piromani rischiano fino a 14 anni di carcere.

Kursk

Recuperati documenti segreti nel relitto del sottomarino russo

Il sottomarino russo Kursk oltre ai corpi dei poveri marinai ha riportato a galla anche i suoi cifrari segreti, i manuali d'uso e tutte le attrezzature per lo scambio di messaggi cifrati con le altre unità della flotta. Erano nel «tabernacolo» del sottomarino, costituivano la struttura del sistema segretissimo di comunicazioni tra l'unità, che navigava nella profondità degli abissi, e il comando della Flotta del Nord di cui faceva parte. Sono stati ritrovati ieri, dopo settimane di ricerche, sul Kursk, il sottomarino nucleare russo inabissatosi il 12 agosto del 2000 nel Mare di Barents con a bordo 118 marinai, tutti morti dopo una lenta agonia. Il ritrovamento è stato rivelato dal procuratore militare della Flotta del Nord Vladimir Mulov il quale ha precisato che le apparecchiature sono state rinvenute nel secondo compartimento, la sezione del sottomarino dove era ubicata la sala delle trasmissioni. I documenti ritrovati non aiutano comunque gli investigatori a fare luce sulle cause della tragedia, ha chiarito Mulov. I cifrari sono importanti dal punto di vista della sicurezza

perché si tratta dei codici segreti della Marina. Il tratto di mare nel quale si inabissò il Kursk fu pattugliato senza soste da unità navali di Mosca proprio per impedire che i suoi codici venissero trafugati da potenze straniere. Nelle due fasi del recupero del sottomarino - la prima svoltasi nei giorni dopo la tragedia, la seconda nell'ottobre scorso per il recupero a terra del relitto - non fu mai permessa l'entrata nel relitto di sommozzatori stranieri proprio per evitare che arrivassero nei pressi della sala trasmissioni dove erano custoditi i codici. La catastrofe del Kursk avvenne nel corso delle più importanti manovre aero-navali russe degli ultimi anni. Il sommergibile - varato nel 1995 e considerato il gioiello della Marina - fu squassato da due esplosioni. Una parte dei 118 marinai - quelli che si trovavano a prua - furono inceneriti da un fuoco che sviluppava ottomila gradi e fondeva i metalli. Fu invece atroce l'agonia per soffocamento, durata otto ore, per quelli che si erano rifugiati a poppa, a più di cento metri dal cratere incandescente. Quella del Kursk non fu una tragedia più grande - con l'esplosione dei due reattori nucleari a bordo e il conseguente inquinamento del Mare di Barents - perché il fuoco fu bloccato da grandi sbarramenti metallici, realizzati dai progettisti, che impedirono alle fiamme di propagarsi nel sesto compartimento, quello dei reattori, e negli altri settori di centro dove erano alloggiati 22 siluri «Granit».



Gelo a Mosca Dieci vittime

Sono stati uccisi dal gelo in ricoveri di fortuna, dove speravano di passare la notte più fredda prima di tornare nelle stazioni della metropolitana dove vivono abitualmente. Una nuova ondata di gelo ha colpito Mosca - due notti fa c'erano 27 gradi sottozero - causando in un giorno la morte per assideramento di dieci persone. Altri 39 uomini e donne - in maggioranza senzatetto - sono stati ricoverati negli ospedali cittadini con mani e piedi ormai senza vita e per alcuni di loro è stata necessaria l'amputazione degli arti congelati.

Nei due giorni delle feste di Capodanno, i morti per assideramento sono stati a Mosca complessivamente 13, i ricoverati 132. Comunicati sul gelo, simili a bollettini di guerra, sono giunti anche da Riga, capitale della Lettonia, dove sono stati registrati due morti per assideramento nelle ultime ore. In quel paese sono in totale 36 le vittime dall'inizio dell'inverno. Emergenza freddo anche a Varsavia dove dodici persone hanno perso la vita per assideramento nei primi due giorni dell'anno. Il totale delle vittime - dell'inverno più rigido a memoria d'uomo - è nella capitale polacca di 221 morti. Ogni giorno a Mosca muoiono per assideramento 3-10 persone e il totale dal novembre scorso è di 242 vittime. E si tratta di un bilancio provvisorio, dato che anche a marzo capitano ondate di gelo. Qualche rapido spruzzo di neve si può avere anche nel sole di maggio. I moscoviti sono apertamente ostili nei confronti della circa centomila senzatetto che da ogni parte della Russia e anche dalle repubbliche dell'ex Urss trovano rifugio nella capitale. Ci sono i poliziotti che, al passaggio degli ultimi treni, mandano via dalle stazioni ferroviarie i mendicanti. Per un ricovero in ospedale, poi, è necessario un permesso di soggiorno nella capitale che i senzatetto non hanno.

Bruno Marolo

La Corte suprema del Massachusetts ha riconosciuto il concepimento postumo. Il caso di due gemelline apre la strada ad altri clamorosi processi

Usa, sì all'eredità per i figli nati in provetta dopo la morte del padre

WASHINGTON Gli eredi di una volta saldavano i conti a babbo morto. Oggi anche un babbo morto può generare eredi. Con una decisione di portata storica, la corte suprema del Massachusetts ha riconosciuto il concepimento postumo anche ai fini dell'eredità. Dopo i funerali del caro estinto, la vedova può utilizzare il suo seme congelato per mettere al mondo figli che avranno gli stessi diritti di quelli nati mentre era in vita, compresi gli assegni familiari sulla pensione.

Margaret Marshall, la presidente della corte suprema, ha spiegato nella motivazione del giudizio di essere stata costretta a una interpretazione elastica della legge, e ha invitato il parlamento a misurarsi con la nuova realtà e a riempire il vuoto legislativo. «I figli della concezione postuma - ha scritto - non vengono

al mondo come la maggioranza dei bambini, ma sono figli anch'essi. Possiamo immaginare che il legislatore intendesse estendere anche a loro, nella misura del possibile, gli stessi diritti e tutele riconosciuti ai figli concepiti prima della morte».

Per rivendicare l'eredità occorre dimostrare che la buonanima sapeva quello che faceva, quando mise il seme in frigorifero: aveva cioè dato il consenso perché sulla porta di casa continuassero ad essere appesi fiocchi rosa e azzurri dopo la sua morte. È il caso di Warren Woodward, stroncato prematuramente dalla leucemia nel 1993 a Beverly nel Massachusetts.

La vedova, Lauren, voleva a ogni costo un ricordo, anzi due. Miracoli della scienza: nel 1995 diede alla luce due bellissime gemelle, bionde come la mamma, ma con il dna incontestabilmente uguale a quello del padre defunto. Le battezzò con i nomi di Michayia e Mackenzie e iniziò le pratiche per dare loro il cognome Woodward. L'eredità non era gran cosa: una casetta con un mutuo da pagare, ormai interamente di proprietà della vedova. Tuttavia Lauren riscuoteva dal governo federale la pensione del marito, e chiese per le figlie neonate la mutua e gli assegni familiari. Si imbarcò così in una complessa vertenza

giudiziaria destinata a fare epoca. Una vedova con pochi soldi contro il governo degli Stati Uniti: sembrerebbe uno scontro impari, ma dietro Lauren Woodward ci sono altre donne nella sua situazione, e legioni di avvocati pronti a lucrose cause collettive. La previdenza sociale americana, che ha dato recentemente un drastico taglio ai fondi per le madri nubi, rischia di misurarsi con una nuova categoria da assistere: le madri vedove di figli postumi.

Verso la fine del 1996 il tribunale della contea dell'Essex ha stabilito che Warren Woodward era il padre legittimo delle due gemelle e il suo

nome doveva essere indicato nel certificato di nascita. L'ente per la previdenza sociale tuttavia ha continuato a negare a Michayia e Mackenzie gli assegni familiari. La madre si è rivolta allora alla giustizia federale.

A questo punto la storia si complica. La causa viene assegnata al tribunale federale di Washington, perché questa è la sede del governo. Il giudice, però, vuole conoscere l'opinione della corte suprema del Massachusetts. La decisione annunciata ieri non riguarda soltanto il caso delle gemelline, che nel frattempo hanno compiuto cinque anni e dovrebbero ricevere gli assegni familiari arretrati. Quella fornita dalla corte è

una interpretazione generale della legge. La causa della vedova Woodward contro il governo continua, ma a questo punto sembra vinta.

«Queste bambine - ha ribadito l'avvocato Thomas Fallon, che rappresenta la vedova - non possono essere discriminate sulla base della loro data di nascita. Grazie alle impronte genetiche, non c'è il minimo dubbio sulla paternità».

Il governo resiste, anche perché nel frattempo è stato attaccato su un altro fronte, in nome di altre due gemelle. In luglio una vedova nel New Jersey, Maria Kolacy, si è rivolta alla magistratura e ha chiesto gli assegni familiari per le figlie Aman-

da ed Elyse, nate nel 1996, due anni dopo la morte del padre.

Le conseguenze della decisione della Corte Suprema del Massachusetts potrebbero dare il via a processi molto più clamorosi di questo. Prendiamo il caso, frequente negli Stati Uniti, di un miliardario che abbia avuto più di una moglie. Quando non ci siano figli nell'ultimo matrimonio, niente impedisce alla vedova di ricorrere al concepimento postumo con il seme congelato. I figli di primo letto dovrebbero allora difendersi dalle pretese dei figli postumi della provetta.

Elizabeth Bartholet, docente di diritto di famiglia all'università di Harvard, prevede complicazioni a non finire se il parlamento non metterà in cantiere una legge chiara. «La corte suprema del Massachusetts - spiega - in pratica è stata costretta a decidere al posto dei legislatori, che non hanno affrontato il problema. Questo non dovrebbe succedere».